

Poveri... presumo: la sfida della misurazione delle povertà in Europa

ROBERTO ZELLI*

Abstract:

Questo lavoro tratta il tema della misurazione della povertà nell'Unione Europea. Partendo da una discussione sui diversi approcci concettuali, vengono presentati gli attuali indicatori di povertà adottati nell'UE, evidenziandone alcune criticità. Il lavoro affronta anche alcune questioni ancora aperte nel dibattito sulla misurazione della povertà e delinea le sfide future della statistica ufficiale.

Poor... I presume: challenges in the measurement of poverty in Europe

This paper considers the measurement of poverty in the European Union. Starting with a discussion of different conceptual approaches, it shows how the definitions are translated into computable poverty measures in the EU, highlighting some of their critical issues. The paper also addresses some outstanding issues in the debate on poverty measurement and calls attention to pitfalls and opportunities for the official statistics.

Sapienza Università di Roma, email:
roberto.zelli@uniroma1.it

Per citare l'articolo:

Zelli R. (2024), "Poveri... presumo: la sfida della misurazione delle povertà in Europa", *Moneta e Credito*, 77 (305), pp. 3-17.

DOI:

<https://doi.org/10.13133/2037-3651/18519>

JEL codes:

I32, C81, N34

Keywords:

poverty, measurement, Europe

Homepage della rivista:

<http://www.monetaecredito.info>

La riduzione della povertà è un tema dibattuto fin dagli anni Settanta nell'allora Comunità Europea, ma è con l'entrata in vigore del trattato di Amsterdam del 1999 che la lotta alla povertà e all'esclusione sociale diventa una delle esplicite priorità della politica sociale comunitaria. La strategia di Lisbona, varata nel 2000, ha adottato un meccanismo di monitoraggio e coordinamento consistente nella fissazione di obiettivi misurabili, in orientamenti destinati agli Stati membri e in piani d'azione nazionali per contrastare la povertà e l'esclusione sociale. Dal dicembre 2001, 18 indicatori statistici (detti "di Laeken" perché adottati nel corso di quel Consiglio) rappresentano la base per monitorare la situazione della povertà e dell'esclusione sociale in Europa.

La strategia Europa 2020, adottata nel 2010, ha introdotto un nuovo obiettivo comune che consiste nel ridurre del 25% il numero di europei che vivono al di sotto della soglia nazionale di povertà, facendo uscire dalla povertà più di 20 milioni di persone entro il 2020. Tale obiettivo non

* Il testo rappresenta una versione estesa della *Lectio brevis* tenuta presso L'Accademia Nazionale dei Lincei il 9 febbraio 2024. Il testo della *Lectio* è in corso di stampa nel volume delle *Lectio brevis* dell'anno accademico 2023-2024 dell'Accademia, Collana delle "Memorie della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche".

L'autore desidera ringraziare Renato Guarini, Massimo Livi Bacci, Andrea Brandolini, Maria Grazia Pittau, Lidia Ceriani e Carlo D'Ippoliti per aver letto e commentato precedenti versioni di questo lavoro e per i preziosi suggerimenti.

è stato raggiunto e nel mese di marzo 2021 la Commissione ha incluso nel Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR) un nuovo obiettivo principale che consiste nel ridurre di almeno 15 milioni le persone che vivono in povertà (compresi almeno 5 milioni di bambini) entro il 2030.

Ma quando si parla di povertà, cosa si intende? La conoscenza del fenomeno rappresenta il requisito imprescindibile per orientare le politiche di contrasto alla povertà. Sebbene la povertà sia un concetto universalmente riconosciuto, la sua definizione è invece molto dibattuta. La povertà è difficile da definire, e quindi da misurare, perché è difficile stabilire in cosa consista quella condizione di deprivazione che caratterizza il fenomeno.

In questo lavoro cercherò di illustrare come viene misurata la povertà nell'Unione Europea e su quali principi si basa tale misurazione. Proverò anche ad evidenziare le criticità e le questioni ancora aperte nel dibattito internazionale sulla misurazione della povertà e le prospettive future in ambito italiano ed europeo.

1. Condizione di povertà assoluta e di povertà relativa

Esistono diverse definizioni "ufficiali", che incorporano una contrapposizione tra una interpretazione "assoluta" e una interpretazione "relativa" di povertà. L'interpretazione "assoluta" ritiene che esista un insieme di bisogni essenziali che debbano essere soddisfatti a prescindere da qualsiasi circostanza, mentre in quella "relativa" la povertà è l'inadeguatezza del soddisfacimento dei bisogni che variano in relazione allo spazio, al tempo e alle caratteristiche di ciascun individuo.

La paternità dell'approccio assoluto alla povertà viene riconosciuto a Seebohm Rowntree, figlio di Josef, ricco industriale nel campo del cacao e della cioccolata, che nel suo libro del 1901 *Poverty, A Study of Town Life* investigò in dettaglio la povertà nella città di York. Una povertà basata su una concezione di pura sussistenza ed efficienza fisica.¹ Questa concezione si trova anche nell'influente *Rapporto sulle assicurazioni sociali e sui servizi correlati* (Beveridge, 1942), famoso come *Rapporto Beveridge*, dal nome del suo estensore, il parlamentare ed economista William Beveridge, in cui si gettarono le premesse per l'istituzione dello stato sociale nel Regno Unito dopo la Seconda guerra mondiale.

Un esempio di definizione "assoluta" è quella delle Nazioni Unite (UN, 1995, p. 57) che definiscono la povertà come "una condizione caratterizzata da severa deprivazione delle necessità umane essenziali [i *basic needs*], che includono cibo, acqua potabile, condizioni igienico-sanitarie, salute, alloggio, istruzione, e informazione. Non dipende solo dal reddito ma anche dall'accesso ai servizi". Una versione più restrittiva è quella della Banca Mondiale, utilizzata per i confronti internazionali, secondo cui si trova in povertà assoluta chi vive con meno dell'equivalente in potere d'acquisto di 2,15 dollari al giorno.²

Un esempio di definizione "relativa", invece, è quella del Consiglio Europeo che ha definito poveri "individui o famiglie le cui risorse sono così scarse da escluderli da un tenore di vita

¹ Come ricorda Chiara Saraceno (2023), lo stesso Rowntree (1937), nel definire il paniere di beni essenziali nell'Inghilterra di quel periodo, incluse anche il tè e il tabacco, non certo per il loro valore nutritivo ma perché considerati psicologicamente e socialmente necessari.

² In effetti la Banca Mondiale considera attualmente tre linee di povertà globali: \$2,15, \$3,65, e \$6,85 corrispondenti ad una media delle linee di povertà nazionali dei paesi con basso reddito, con reddito medio-basso e con reddito medio-alto a parità di potere d'acquisto del 2017.

minimamente accettabile per il Paese membro nel quale vivono”.³ Questa definizione è stata estesa dalla Commissione Europea: “devono essere considerati poveri quegli individui o famiglie o gruppi di individui le cui risorse (materiali, culturali e sociali) sono così limitate da escluderli da un tenore di vita minimamente accettabile per il Paese membro nel quale vivono”.⁴

Questa concezione europea di povertà relativa si ispira direttamente ai contributi di una importante scuola di sociologi, il cui più influente esponente è stato Peter Townsend. Nel suo libro *Poverty in the United Kingdom* (1979), infatti, scrive:

Individui, famiglie o gruppi della popolazione possono definirsi in povertà quando risultano carenti delle risorse necessarie a garantire la dieta alimentare, lo standard di vita, le comodità e la partecipazione alle attività sociali che si ritiene abituali, o almeno meritevoli di essere conseguite, nella collettività cui si appartiene.

Questa dualità del concetto di povertà in effetti si può già trovare nel pensiero economico classico. Un celebre passo della *Ricchezza delle Nazioni* di Adam Smith (1776, V.2.148, nostra traduzione) dice:

Per necessario non intendo soltanto ciò che è assolutamente indispensabile per la vita, ma qualsiasi cosa di cui, secondo le convenzioni di un paese, è indecente che la gente per bene, anche del più basso rango, sia priva. [...] Le convenzioni [...] hanno fatto delle scarpe di cuoio una necessità della vita in Inghilterra. La più miserevole delle persone perbene, di un sesso o dell'altro, si vergognerebbe di apparire in pubblico senza.

Le persone che vivevano nel diciottesimo secolo in Inghilterra per poter apparire in pubblico senza vergogna dovevano indossare scarpe di cuoio. Il possesso di scarpe di cuoio, quindi, non intendeva stabilire se i piedi erano al caldo ma cercava di cogliere il senso di disagio al partecipare alla vita sociale del tipico cittadino inglese di quel periodo. Smith però non dice che tale necessità sia relativa: indossare scarpe di cuoio non comporta provare meno vergogna di altri, ma implica semplicemente non più vergognarsi.

Questa contrapposizione trova una sua sintesi nell'approccio delle capacità di Amartya Sen (1983). Secondo Sen, la povertà è un concetto assoluto se analizzato nello spazio delle capacità, ma assume aspetti relativi nello spazio dei beni e delle caratteristiche. In particolare, quanto più è ricca la comunità analizzata, tanto più saranno complessi e numerosi i beni e le attività necessarie a raggiungere la stessa capacità (Sen, 1981; si veda lo scambio tra Sen, 1985, e Townsend, 1985).

In questo contesto, dunque, apparire in pubblico senza vergogna è la capacità considerata, il “nucleo assoluto irriducibile”, per usare le parole di Sen, nell'idea di povertà, mentre l'indossare le scarpe di cuoio è una necessità contingente, relativa alla specifica situazione del paese e dell'epoca considerati. Se non ci fosse questo ancoraggio alle capacità, la posizione relativa potrebbe assumere contorni irragionevoli. Sarebbe assurdo definire povero qualcuno per il fatto che possa permettersi di acquistare una sola macchina di grossa cilindrata al giorno, quando il resto della popolazione può acquistarne due (Sen, 1983, p. 159). La povertà, comunque la si definisca, è dunque un fenomeno socialmente condizionato.

³ Council Decision of 22 July 1975 concerning a programme of pilot schemes and studies to combat poverty (75/458/EEC, Document 31975D0458).

⁴ Council Decision of 19 December 1984 on specific Community action to combat poverty (85/8/EEC, Document 31985D0008).

In estrema sintesi, si misura una povertà “assoluta” ricorrendo ad un minimo accettabile per la società in cui si vive, mentre si misura una povertà “relativa” ricorrendo ad una distanza da un tenore di vita medio (o mediano) della società.⁵

2. Quale metrica adottare?

Per poter giungere alla misurazione della povertà in una società è necessario affrontare tre aspetti (Sen, 1976): (i) la definizione degli indicatori della condizione di povertà, ossia la scelta della metrica da adottare; (ii) l'individuazione di una soglia di povertà, ovvero un criterio per identificare chi sia povero e chi no; (iii) l'aggregazione delle informazioni raccolte a livello individuale in un unico indice di povertà.

Quando il focus è posto sulla mancanza di risorse per acquistare i beni e servizi necessari per raggiungere un certo tenore di vita nella società in cui si vive, allora la misurazione della povertà si basa su una metrica monetaria, solitamente un indicatore di reddito o di consumo.

Quando l'attenzione si sposta sulle privazioni che caratterizzano lo stato di povertà, privazioni determinate dallo stato di ristrettezze economiche e non da scelte, desiderata o stili di vita, allora la misurazione della povertà si basa su una metrica non monetaria, che mira a valutare sinteticamente, ossia complessivamente, una pluralità di sintomi di disagio. In questo caso spesso si parla di deprivazione. Lo studio delle deprivazioni ha una lunga storia. Già nel 1797 Frederick Morton Eden nel suo libro *State of the Poor* utilizzò per la prima volta questionari sulla deprivazione per descrivere la vita dei poveri in Inghilterra.⁶

Si tratta di due facce della stessa medaglia: se povertà è mancanza di risorse, la deprivazione è la conseguenza della povertà (Gordon, 2006), o, in altri termini, la deprivazione rappresenta una misura diretta della povertà, mentre un reddito insufficiente ne è una misura indiretta (Ringen, 1988).

Stimolata dal Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi (2009), negli ultimi quindici anni è proliferata una letteratura che intende misurare la povertà in una prospettiva multidimensionale. L'utilizzo di più dimensioni, permetterebbe, infatti, di catturare i diversi aspetti di cui il fenomeno della povertà si compone. Sul tema della multidimensionalità si tornerà più avanti.

3. Le misure della povertà in Europa

3.1 La misurazione attuale

Il Piano d'azione sul pilastro europeo dei diritti sociali (EPSR) e gli obiettivi europei di sviluppo sostenibile sono formulati sulla base di comuni indicatori di povertà e di esclusione sociale. Il più generale di questi, di natura multidimensionale, è la quota di persone a rischio di povertà o esclusione sociale (AROPE, At-Risk Of Poverty or social Exclusion). La base informativa è il sistema di rilevazione EU-SILC, indagine europea sul reddito e le condizioni di vita, deliberato con Regolamento del Parlamento europeo n. 1177/2003 e dal 2021 (Eu) 2019/1700 (si vedano Atkinson e Marlier, 2010; e Atkinson et al. 2017).

⁵ Non mancano proposte di integrazione tra i due approcci, come ad esempio la proposta di Bourguignon e Atkinson (2000) e quella di Ravallion (2016).

⁶ Karl Marx ne *Il Capitale* commentò che Sir Eden era stato l'unico discepolo di Adam Smith del diciottesimo secolo che avesse prodotto qualcosa di importante (Pyatt e Ward, 1999).

L'AROPE combina misure di povertà monetaria relativa, di deprivazione materiale e sociale, e di bassa intensità di lavoro.

La prima componente dell'AROPE è la quota di persone a rischio di povertà (AROP). L'AROP rappresenta la quota di persone che vivono in famiglie con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% della mediana nazionale, che rappresenta la soglia di povertà. È perciò una misura relativa di povertà che confronta il reddito monetario delle famiglie su scala nazionale.

Il reddito netto disponibile viene misurato sulla base di quanto stabilito dal Gruppo di Canberra (2001)⁷ ed è al lordo dei trasferimenti sociali. Equivalente significa che il reddito familiare viene corretto per un parametro (la cosiddetta scala di equivalenza) che tiene conto delle economie di scala che derivano dalla convivenza e di alcune particolari condizioni che comportano maggiori spese o disagi (presenza di persone con disabilità, presenza di figli piccoli, nuclei monogenitore, ...). Similmente alle parità del potere d'acquisto, che permettono di rendere confrontabili i livelli di consumo di famiglie che vivono in aree con un diverso costo della vita, le scale di equivalenza sono lo strumento utilizzato per rendere comparabili le risorse di famiglie con diverse caratteristiche, tipicamente il numero e l'età dei componenti (Carlucci e Zelli, 2002).

Vale la pena forse notare che la terminologia "a rischio di povertà" non ha niente a che vedere con una valutazione probabilistica di un individuo di cadere in povertà, quella che invece in letteratura viene chiamata vulnerabilità.

La seconda componente dell'AROPE è un indicatore composito di deprivazione materiale e sociale. Attualmente l'Eurostat, dopo una lunga fase di selezione e validazione economica e statistica degli indicatori, raccoglie informazioni su tredici sintomi di disagio/deprivazione (indicatori binari), sette a livello familiare e sei a livello individuale (Guio e Marlier, 2017).

I sette indicatori familiari sono: 1) non poter sostenere una spesa imprevista (di importo pari a 1/12 la soglia di povertà calcolata nei due anni precedenti); 2) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 3) non potersi permettere una settimana di ferie all'anno lontano da casa; 4) non potersi permettere un pasto proteico (carne, pesce o equivalente vegetariano) almeno una volta ogni due giorni; 5) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 6) non potersi permettere un'automobile per uso personale; 7) non potersi permettere di sostituire mobili rovinati. I sei indicatori individuali sono: 1) non avere la connessione ad internet a casa; 2) non potersi permettere di sostituire vestiti logori; 3) non avere due paia di scarpe in buone condizioni; 4) non potersi permettere di spendere un minimo ammontare (pocket money) settimanalmente per sé; 5) non potersi permettere regolarmente attività ricreative; 6) non potersi permettere di incontrare amici/parenti almeno una volta al mese.

È da sottolineare che viene classificato deprivazione solamente il caso in cui si è costretti a rinunciare a quei beni, servizi e attività sociali per ragioni economiche. Non si considera quindi deprivazione il caso in cui la rinuncia sia dovuta a una scelta individuale o collettiva. Il tasso di grave deprivazione materiale e sociale (MSD) corrisponde alla percentuale di popolazione che non può permettersi almeno sette dei tredici indicatori considerati.

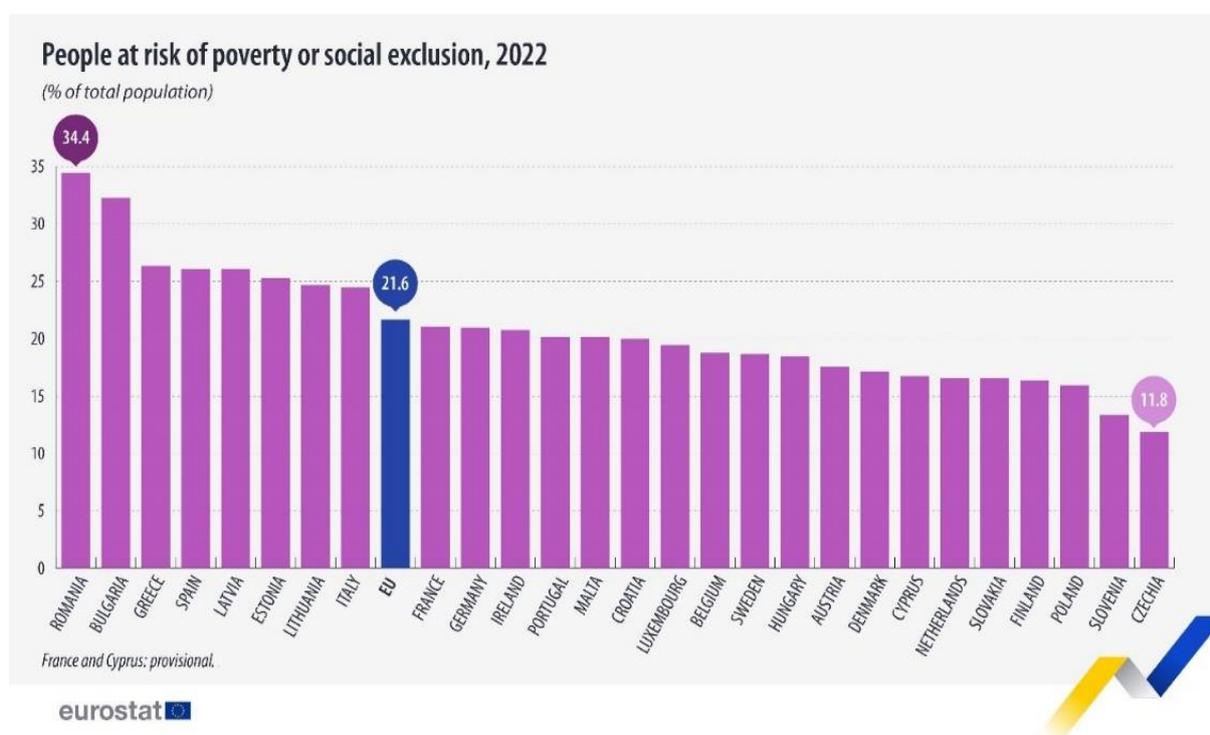
La terza componente dell'AROPE è la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro (LWI). Una famiglia a bassa intensità di lavoro è definita come una famiglia i cui membri in età lavorativa lavorano meno del 20% del loro potenziale complessivo. S'intende così cogliere anche quella parte di popolazione che, anche in assenza di problemi economici, è da considerarsi

⁷ Il Gruppo di Canberra fu un gruppo di esperti internazionali di statistiche sul reddito familiare, istituito nel 1996 su iniziativa dell'Australian Bureau of Statistics. L'iniziativa fu in risposta alla crescente consapevolezza della necessità di adottare concetti, definizioni e criteri di misurazione comuni sul tema della distribuzione del reddito da parte degli istituti nazionali di statistica.

a forte rischio di esclusione sociale, in quanto vive in una famiglia in cui nessuno lavora o i cui componenti sono occupati in attività lavorative in modo discontinuo e poco intenso.

L'AROE corrisponde alla percentuale di persone che è a rischio di povertà monetaria, o è severamente deprivata, o vive in famiglie a bassa intensità di lavoro. È un indicatore multidimensionale perché considera questi tre aspetti (dimensioni) della povertà e identifica come povero chi è povero in almeno una dimensione (in letteratura questo approccio è chiamato approccio dell'unione).

Figura 1 – Percentuale della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale (AROE) nel 2022 nei paesi membri dell'UE



Secondo le stime dell'Eurostat, nel 2022, 95,3 milioni di persone nell'Unione Europea erano a rischio di povertà o esclusione sociale, pari al 21,6 % della popolazione della UE, con tassi variabili dal 34,4% in Romania all'11,8% nella Repubblica Ceca (si veda la figura 1). L'Italia presenta una percentuale più alta della media europea, pari al 24,4%.

Analizzando le componenti singolarmente, la quota di popolazione dell'UE con reddito insufficiente è stato pari al 16,5%, il tasso di grave deprivazione materiale e sociale al 6,7%, e quello della popolazione (al di sotto dei 65 anni) a bassa intensità di lavoro è stato pari all'8,3%.

Le figure 2 e 3 riportano le mappe relative al tasso di povertà monetaria e di grave deprivazione materiale e sociale nei paesi dell'UE nel 2022. Il tasso di povertà monetaria va da un minimo di 10,2% nella Repubblica Ceca ad un massimo di 22,9% in Bulgaria. Per quanto riguarda il tasso di deprivazione materiale, il valore minimo è 1,4% in Slovenia e il valore più alto si registra in Romania, 24,3%. I numeri per l'Italia sono: tasso di povertà di reddito pari al 20,1%; tasso di deprivazione 4,5%; prevalenza della bassa occupazione in famiglia pari al 9,8%.

Figura 2 – Percentuale della popolazione a rischio di povertà monetaria (AROP) nel 2022 nella UE

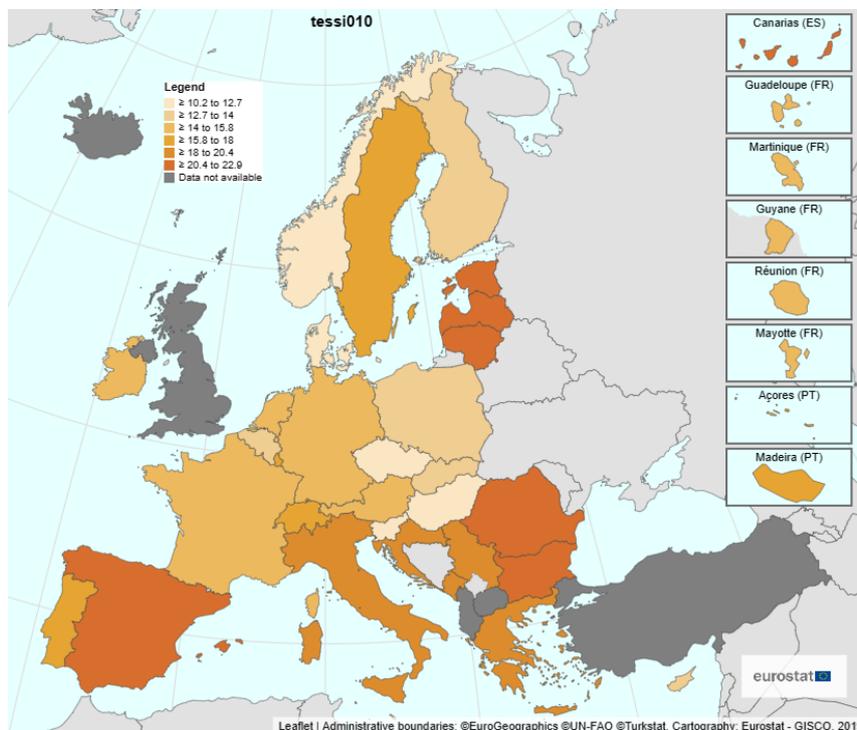
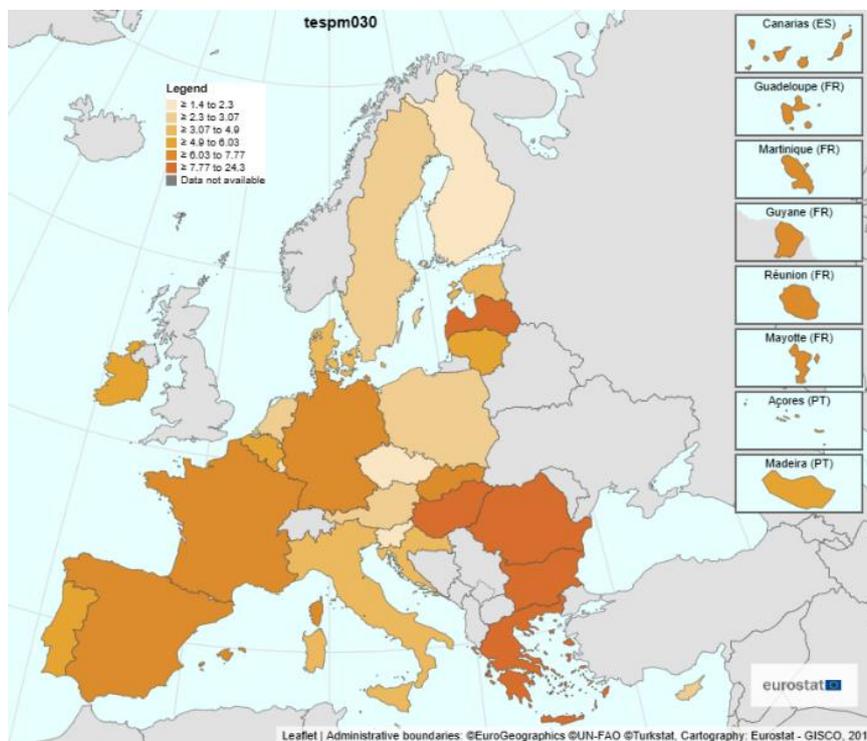


Figura 3 – Tasso di grave deprivazione materiale e sociale (MSD) nel 2022 nei paesi dell'UE



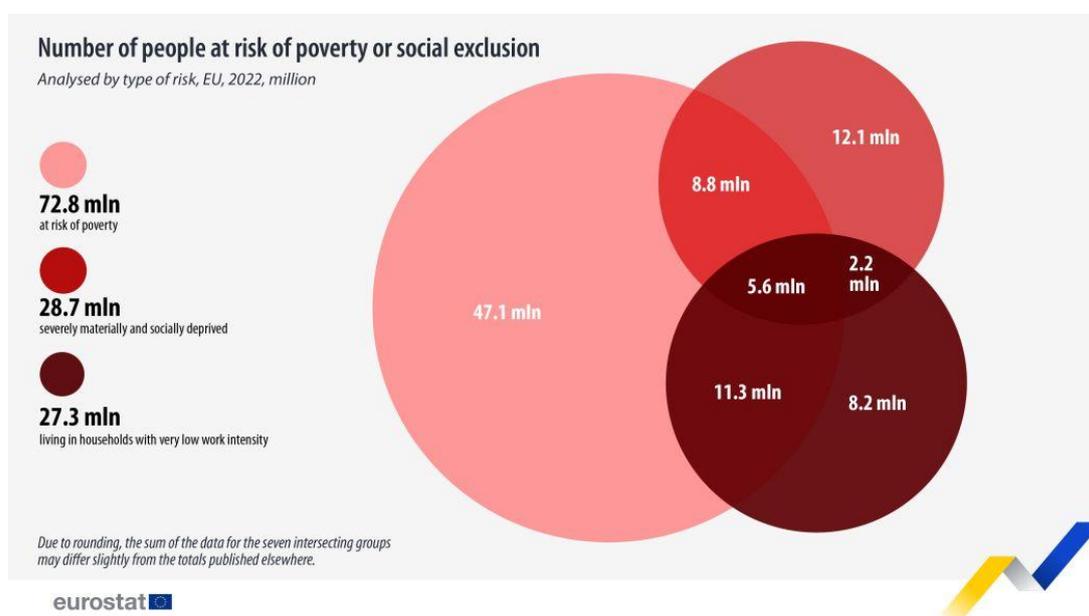
3.2 Motivi di criticità

Negli anni recenti, è emersa una certa insoddisfazione per come viene costruito l'AROE e per come vengono misurate le sue componenti.

Un primo punto è che se, come abbiamo visto, povertà monetaria e deprivazione materiale e sociale rappresentano due modi diversi di misurare lo stesso fenomeno, è abbastanza sorprendente che vi sia una modesta sovrapposizione tra chi è povero di reddito e chi è deprivato.

Nel 2022, dei 95,3 milioni di poveri stimati nell'UE, solo 14,4 milioni sono contemporaneamente poveri di reddito e materialmente e socialmente deprivati, di cui 5,6 milioni vivono anche in famiglie a bassa intensità di lavoro (figura 4). In altri termini solo un quinto (il 19,8%) dei poveri monetari è anche deprivato materialmente, e la metà (il 50,2%) dei deprivati non è povera di reddito.

Figura 4 – Diagramma di Venn della popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale nel 2022



Le spiegazioni avanzate per questa mancata corrispondenza sono diverse. Una prima spiegazione è che esiste un ritardo temporale. Ci vuole tempo affinché il tenore di vita, l'acquisto di certi beni e servizi, si aggiusti ai movimenti di reddito. Bassi redditi anticipano la deprivazione materiale, mentre il fatto di essere deprivati ma avere un reddito sopra la soglia di povertà indica che il tenore di vita è destinato ad aumentare e quindi ad uscire dallo stato di povertà. Diversi autori (tra cui Whelan e Maître, 2006), tuttavia, hanno mostrato che anche misurando redditi e deprivazione su un arco temporale ragionevolmente lungo continua a esserci un significativo "mismatch".

Un'altra spiegazione è che sia una questione di misurazione. Ciò riguarda sia il modo in cui è misurata la deprivazione materiale e sociale sia il modo in cui è misurata la povertà monetaria.

Per la misurazione della deprivazione materiale e sociale si utilizza il metodo del conteggio, ossia si conta il numero di deprivazioni di cui soffre l'individuo. Questo metodo ha l'indubbio pregio di essere semplice e facilmente comunicabile, ma in generale non gode di una serie di

proprietà statistiche desiderabili. Modelli statistici per variabili latenti possono fornire una misura di deprivazione più accurata rispetto a misure di conteggio, in particolare modelli di teoria di risposta all'item (IRT) ampiamente utilizzati in ambito psicometrico e educativo. In alternativa, si potrebbe assegnare un peso diverso a ciascun indicatore di deprivazione, in modo da "pesare" differentemente i diversi item. Ad esempio, utilizzando un modello dinamico di Markov nascosto (HMM) su dati EU-SILC, Dotto et al. (2019) derivano una struttura "ottimale" di pesi per ottenere un tasso di deprivazione specifico per ciascun paese.

Sicuramente la più importante fonte di criticità, avvertita non solo in ambito accademico, è la misurazione della povertà monetaria (AROP) in termini relativi, in cui la soglia di povertà è una frazione del valore medio o mediano. Dato che le soglie di povertà sono specifiche per ciascun paese (il 60% della mediana del paese), queste soglie sono molto differenziate e riflettono la elevata variabilità del tenore di vita dei paesi membri. Per fare un esempio, la linea di povertà del Lussemburgo (lo stato più ricco) è più di sei volte superiore a quella della Romania (lo stato più povero). Anche correggendo per il diverso potere d'acquisto nei due paesi, la differenza rimane di tre volte tanto (19.929 PPS rispetto a 6020 PPS). Mentre nei paesi più ricchi la condizione di povertà monetaria non preclude dall'acquisto di beni e servizi essenziali, nei paesi più poveri essere poveri di reddito ne impedisce invece l'acquisto. Una proposta, che però non ha trovato riscontro nella statistica ufficiale, è stata quella di costruire una unica linea di povertà relativa pan-europea, assumendo che la società di riferimento non sia ciascun paese ma l'Europa nel suo complesso (Brandolini, 2007).

Inoltre, una misura di povertà relativa soffre di una tendenziale "pro-ciclicità", ossia tende a ridursi nelle fasi di recessione economica e ad aumentare nelle fasi di espansione. Solo per fare un esempio recente (Menyhért et al., 2021), la crisi finanziaria ed economica della Grecia nel 2008 ha ridotto drasticamente il tenore di vita delle famiglie greche ma il tasso di povertà relativo è aumentato solo di qualche punto percentuale nel corso del quinquennio successivo. Se invece si fa riferimento ad una linea di povertà "ancorata" al 2004, ossia la linea di povertà del 2004 aggiornata al 2008 per tener conto solamente del tasso di inflazione, il tasso di povertà è più che raddoppiato (dal 20 al 40%).

La critica più generale a questa misura riguarda proprio la sua capacità di cogliere effettivamente la povertà, in quanto si tratterebbe più di un indicatore, parziale, di disuguaglianza che di povertà. A supporto di questa affermazione, la correlazione nel 2022 tra tasso di povertà relativo e il coefficiente di Gini, che invece rappresenta una misura della disuguaglianza di tutta la distribuzione del reddito, è stata pari a 0,85. La correlazione tra tasso di deprivazione e Gini si attesta invece su un valore molto più basso, 0,52.

È quindi maturato nell'UE un progetto intitolato "Measuring and mentoring absolute poverty" (ABSPO) che sta lavorando allo sviluppo di una misura monetaria di povertà assoluta a parità di potere d'acquisto comparabile tra i paesi membri e nel tempo.

Il progetto ABSPO si basa su precedenti esperienze di paesi europei nella costruzione di misure assolute di povertà monetaria. L'Italia è l'unico paese dell'UE a misurare "ufficialmente" anche la povertà assoluta. Sin dal 1997, infatti, l'Istat ha definito un paniere di beni e servizi essenziali, il cui valore monetario rappresenta la soglia di povertà assoluta nel nostro paese. Recentemente l'Istat ha rivisto la metodologia e ha definito le nuove soglie di povertà assoluta in base al numero e l'età dei componenti, alla regione e alla tipologia di comune di residenza delle famiglie. Nella successiva sezione si presenta un breve inciso sulla storia della misurazione "ufficiale" della povertà in Italia.

4. La misurazione ufficiale della povertà in Italia

La prima misurazione statistica ufficiale della povertà è dovuta alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla miseria in Italia e sui mezzi per combatterla, istituita nel 1951 e presieduta da Ezio Vigorelli. I risultati dell'indagine, resi pubblici nel 1953, fotografavano un'Italia affetta da un forte squilibrio territoriale e stimavano una prevalenza della povertà che andava ben oltre la prevalenza della povertà derivata dagli elenchi comunali dei poveri (cui era iscritto il 7,8% della popolazione), utilizzando una rudimentale ma efficace metrica non monetaria. Dal punto di vista metodologico, l'approccio scelto fu quello di misurare il fenomeno nelle sue diverse dimensioni e quelle che furono considerate riguardarono l'alimentazione (in particolare il consumo di carne, zucchero, e vino), l'abbigliamento (in particolare lo stato delle calzature) e le condizioni abitative. Il lavoro della Commissione Vigorelli fu importante ma di fatto non ebbe seguito per circa trent'anni fino alla istituzione nel 1984 della prima Commissione d'indagine sulla povertà. Le Commissioni governative che si sono succedute hanno segnato l'esperienza dei successivi tre decenni, fino alla definitiva soppressione nel 2012. Al di là dell'impatto politico, queste Commissioni hanno avuto il merito di aver dato alla questione della povertà una visibilità nel dibattito pubblico (Brandolini, 2021). Hanno inoltre contribuito a consolidare l'informazione statistica ufficiale italiana prima che venisse sollecitata dalla metà degli anni Novanta dalle iniziative prese dall'Unione Europea e dall'Eurostat.⁸

La Commissione adottò un approccio monetario, privilegiando la spesa per consumi al reddito disponibile come indicatore del tenore di vita, e inizialmente un approccio relativo alla povertà. Le prime stime della povertà assoluta risalgono al 1997 quando, su sollecitazione dell'allora Commissione di indagine sulla povertà, un gruppo di studio coordinato da Massimo Livi Bacci mise a punto una metodologia di misura della povertà assoluta che affiancasse i tradizionali indicatori di povertà relativa (Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione, 1998).

Dal 1998, il compito della documentazione statistica sulla povertà fu assegnato all'Istat, mentre alla Commissione, pur seguitando ad approfondire specifici aspetti della misurazione statistica, fu affidato prevalentemente il compito di valutazione dell'impatto di politiche pubbliche.

Nel calcolo della povertà assoluta, l'Istat stabilì delle soglie di povertà che rappresentavano il valore monetario di un paniere di beni e servizi considerati essenziali. Il paniere comprendeva un paniere alimentare, un paniere abitativo (a sua volta composto da affitto e beni energetici per riscaldare e illuminare la casa), e un paniere residuale. Quest'ultimo includeva il minimo necessario per vestirsi, istruirsi, mantenersi in buona salute, muoversi sul territorio, informarsi e comunicare.

A partire dal 1998, l'Istat ha continuato a diffondere annualmente stime della povertà assoluta, a fianco di quelle sulla povertà relativa, con qualche interruzione dovuta alla necessità di revisioni metodologiche. La stima della povertà assoluta, per come è stata concettualmente concepita, ha infatti bisogno di una manutenzione periodica. Questo avviene per diverse ragioni. I cambiamenti nelle abitudini, nella tecnologia e nelle scelte di consumo determinano variazioni nel paniere di beni e servizi minimo che una famiglia dovrebbe permettersi per non essere considerata povera, cambiano i criteri nutrizionali per stabilire la composizione delle diete individuali, nuove informazioni diventano disponibili.

L'ultimo aggiornamento della metodologia di stima, conclusosi nel 2023, è stato definito nell'ambito di una apposita Commissione nazionale di studio, presieduta dal presidente dell'Istat

⁸ Sulle esperienze europee si veda O'Higgins e Jenkins (1990) e Jenkins (2020).

e di cui fanno parte rappresentanti del mondo accademico, della Banca d'Italia, esperti di diversi enti e dell'Istat.

La Commissione ha confermato l'impostazione delle stime precedenti, ma ha introdotto diverse revisioni. In particolare le revisioni hanno riguardato: l'aggiornamento della dieta alimentare individuale; i criteri per individuare i fabbisogni e valori monetari di energia elettrica e riscaldamento; la composizione della componente residuale e il modo in cui si applicano i cosiddetti coefficienti di risparmio; la valutazione monetaria che viene fatta differenziando i prezzi delle singole regioni (e non più delle macro-aree) e ai prezzi minimi, ossia in termini di prezzo minimo accessibile sul mercato.

In base a quest'ultima revisione, l'Istat ha rilevato che nel 2022 si sono trovate in condizione di povertà assoluta poco più di 2,18 milioni di famiglie (8,3% del totale) e oltre 5,6 milioni di individui (9,7% della popolazione). Il fenomeno mostra un leggero peggioramento rispetto al 2021. Secondo i dati ricostruiti con la medesima metodologia, nel 2021 la prevalenza si attestava, rispettivamente, al 7,7% e al 9,1%. Questo peggioramento è imputabile in larga misura alla forte accelerazione dell'inflazione. In entrambi gli anni, il dato di prevalenza della povertà assoluta è meno della metà della prevalenza della povertà relativa stimata da Eurostat.

5. Alcune questioni aperte

Fermo restando che l'AROE sarà probabilmente sottoposto a una significativa revisione metodologica nella direzione delineata in precedenza, quali sono le principali questioni aperte e le richieste informative sulla povertà che al momento non sono soddisfatte, o parzialmente soddisfatte, dalla statistica ufficiale? Di seguito ne elenco alcune, tralasciandone per brevità altre, non meno importanti,⁹ quali la necessità di rivedere le scale di equivalenza, la stima per piccole aree per avere una mappatura granulare del fenomeno, la stima della povertà estrema, i senza fissa dimora, il cui numero e le condizioni hanno un forte impatto sociale, che spesso sfugge alla copertura delle statistiche.

5.1. Consumo o reddito. E la ricchezza?

Un tema più volte sollevato è sicuramente quello della scelta della variabile monetaria per misurare la povertà, e in particolare la scelta tra il reddito disponibile e la spesa per consumi. L'informazione sui consumi è solitamente preferita per una maggiore affidabilità delle informazioni raccolte, meno affette da reticenza, sia per una maggiore stabilità del consumo rispetto al reddito corrente. Allo stesso tempo la spesa per consumi non include il risparmio, cosicché due individui con una diversa avversione al rischio, ma altrimenti identici, potrebbero essere classificati diversamente.

Senza ripercorrere tutte le ragioni teoriche che spingono alla scelta di un indicatore o dell'altro, vorrei solo sottolineare che mentre a livello aggregato la relazione tra redditi e consumi mostra robuste regolarità empiriche, non altrettanto lo si può dire a livello familiare o individuale, una sorta di *ecological fallacy* al contrario. Pertanto, l'identificazione della povertà monetaria è sensibile al tipo di indicatore selezionato. Un loro utilizzo congiunto migliorerebbe certamente la comprensione del fenomeno, oltre che correggerebbe errori di misura.

Entrambe le misure sono misure di flusso (quanto una famiglia spende o guadagna nell'arco di un determinato periodo di tempo), ma molteplici ragioni spingono per affiancare al reddito la

⁹ Si veda anche Pittau et al. (2012; 2014).

ricchezza reale e finanziaria posseduta dalle famiglie, in quanto essa può fare fronte alle necessità quotidiane e a eventi inattesi. Una interessante proposta di misurazione al riguardo, che necessita di ulteriori studi, è la costruzione di una misura “allargata” di reddito (Wolff, 2009) che aggiunga al reddito disponibile corrente anche una quota di ricchezza che non si esaurisce soltanto con il flusso di reddito (netto) che essa genera nel periodo corrente. Si tratterebbe di convertire in una sorta di rendita vitalizia la ricchezza posseduta.¹⁰

Un altro aspetto che il reddito o la spesa non riesce a cogliere è il grado di accessibilità e qualità dei servizi pubblici di cui beneficiano, o dovrebbero beneficiare, le famiglie. La questione di se e come includere il valore di quei beni pubblici, quali sanità e istruzione, che per loro natura possono essere individualizzati è stata molto dibattuta all'interno della Commissione nazionale di studio sulla povertà, ed è una questione ancora aperta.

Dal punto di vista informativo, attualmente non disponiamo di una singola fonte (una indagine integrata sulle famiglie) con tutte le informazioni necessarie per analisi di reddito, consumo, ricchezza a livello familiare. Esistono, tuttavia, tecniche statistiche per la riconciliazione dei dati, che sono o tecniche di *statistical matching* o integrazione di dati di indagine con dati amministrativi attraverso procedure di abbinamento esatto tramite codice fiscale opportunamente anonimizzato (Aprea et al., 2023), che potrebbero aprire nuove opportunità di analisi.

5.2 Povertà e allocazione delle risorse all'interno della famiglia

La misurazione della povertà monetaria ha come unità di riferimento la famiglia, per cui si assume che ciascun membro della famiglia disponga dello stesso ammontare di risorse (il reddito disponibile pro-capite o reso equivalente). Non si considera dunque la possibilità che le risorse disponibili siano allocate in modo diseguale tra i membri della famiglia.

Questa ipotesi è particolarmente restrittiva nel caso di famiglie povere, spesso contraddistinte dalla presenza di un solo percettore di reddito (il cosiddetto *breadwinner*), generalmente uomo. Anche se le evidenze empiriche su questo tema sono piuttosto esigue, esistono fondate ragioni per ritenere che la divisione delle risorse sia sbilanciata a favore dell'uomo e che le stime di povertà siano significativamente sottostimate per le donne e per i bambini.

Alcune proposte di allocazione intra-familiare derivanti da modelli strutturali si trovano in Browning et al. (1994). Interessanti proposte di costruzione di indicatori di povertà per genere, da affiancare alle tradizionali misure basate sul nucleo familiare, sono riportate in Bárcena-Martín e Moro-Egidio (2013) e Corsi et al. (2016). Tuttavia, solo una più dettagliata raccolta di dati a livello intra-familiare permetterebbe di fornire stime più precise delle povertà individuali.

5.3 Multidimensionalità: poveri di cosa?

L'approccio allo studio della povertà beneficia di una prospettiva multidimensionale. L'utilizzo di più dimensioni, o domini, permette, infatti, di catturare i diversi aspetti di cui il fenomeno della povertà si compone. Vorrei sottolineare che è necessario distinguere tra dimensioni, che rappresentano aspetti sostantivi del benessere/qualità della vita di un individuo, e indicatori che, per ciascuna dimensione, servono a misurarla.

Sebbene vi sia un consenso pressoché unanime sulla natura multidimensionale e complessa della povertà, spesso si assume il reddito come principale, se non unica, dimensione rilevante del fenomeno. Questo perché concettualmente si ritiene che il reddito (e subordinatamente la spesa)

¹⁰ Si veda a questo proposito anche Brandolini et al. (2010) e D'Alessio (2019).

sia una “statistica sufficiente” in grado di sintetizzare tutte quelle dimensioni che sono liberamente scambiabili con risorse monetarie e per le quali esistono dei prezzi di mercato.

Il problema è che per molti domini della vita (la salute, ad esempio) le risorse non sono scambiabili o i prezzi di mercato non esistono. La loro sostituzione con prezzi impliciti o prezzi ombra potrebbe essere fuorviante. Come autorevolmente sostenuto da Foster e Sen (1997) l’uso di prezzi impliciti è in generale inappropriato per confronti di benessere di tipo multidimensionale.¹¹

Dal punto di vista operativo, è vero che la povertà non si riduce al solo reddito ma è anche vero che non esiste ad oggi una identità di vedute su cosa debba essere incluso nelle dimensioni che definiscono la povertà. Ne è testimonianza il fatto che, a livello di organismi internazionali, esistono misure di povertà multidimensionale molto diverse tra loro, come l’indice multidimensionale di povertà (MPI) delle Nazioni Unite e la misura di povertà multidimensionale (MPM) della Banca Mondiale. Questa rimane comunque un’area di grande sperimentazione teorica ed empirica (Brandolini, 2021).

Inoltre, l’integrazione della base informativa è fondamentale. Per costruire misure multidimensionali di povertà è necessario prima di tutto identificare chi è multidimensionalmente povero; quindi, è necessario avere informazioni complete sulle diverse dimensioni della povertà a livello di singolo individuo o famiglia. L’integrazione tra indagini campionarie e dati amministrativi potrebbe non essere sufficiente.

5.4 Le dinamiche della povertà

La misurazione ufficiale della povertà è essenzialmente statica, è una fotografia della situazione esistente. Fotografare la povertà in un determinato momento non permette di distinguere tra poveri transitori, occasionali, e poveri permanenti, ossia non permettere di cogliere la persistenza nello stato di povertà. Queste tipologie di poveri sono caratterizzate in maniera assai differente sia sul piano sociale e demografico sia su quello economico, e manifestano comportamenti e tempi di adeguamento alla povertà assai differenti (Lawrance, 1991).

La persistenza nello stato di povertà può dipendere da diversi fattori. In letteratura¹² si è cercato di distinguere il ruolo di fattori non osservabili e osservabili (come il basso livello d’istruzione), che sono legati a condizioni di basso reddito, e il ruolo della dipendenza di stato (la cosiddetta *true state dependence*), vale a dire il ruolo che l’aver sperimentato episodi di povertà in passato possa di per sé aumentare la probabilità di essere poveri in futuro. L’identificazione della dipendenza di stato è importante nell’ottica di definire interventi di contrasto alla povertà.

Di fatto, rimanere intrappolati nella condizione di povertà per un lungo periodo, oltre a minare le condizioni economiche della famiglia, può influenzare negativamente altri aspetti della vita, come la condizione lavorativa e lo stato di salute, e compromettere il futuro dei più piccoli del nucleo familiare, attraverso, ad esempio, le maggiori difficoltà ad acquisire un capitale umano sufficientemente elevato (Pittau et al., 2022).

Studiare il ruolo della persistenza richiede una prospettiva longitudinale. Per questo motivo, è necessario investire sulla base informativa che, attualmente, è carente. Un miglioramento in questa prospettiva viene dall’EU-SILC. Infatti, nonostante i limiti delle analisi panel, dal 2021 il disegno longitudinale è stato esteso, su base volontaria, da 4 a 6 anni proprio per consentire una maggiore profondità temporale alle analisi.

¹¹ Una più ampia discussione si trova in Zelli e Rinaldi (2014).

¹² Si vedano ad esempio Cappellari e Jenkins (2002) e Biewen (2009).

6. Considerazioni conclusive

In questo lavoro ho cercato di documentare come le sfide sulla misurazione della povertà che la statistica ufficiale ha di fronte siano complesse e rilevanti. La definizione e i metodi di misurazione possono determinare risultati molto diversi, ed è per questo che non bisogna lasciarle in nota al margine (Atkinson, 1998, p. 12).

Tuttavia, non appaia disarmante questa molteplicità di misure delle povertà. Come ricorda Brandolini (2021) è l'esito dello sforzo, degli studiosi e della statistica ufficiale, di dar conto delle molte sfumature di un fenomeno complesso come la povertà.

In tema di povertà, infatti, le fondamenta concettuali e statistiche sono diverse, è difficile tracciare confini netti, ancorché necessario per monitorare il fenomeno e disegnare le politiche appropriate. Fa tutto parte di un percorso scientifico e di ricerca che invita a riflettere su un tema che sicuramente impegna l'intelletto ma, soprattutto, deve mobilitare le coscienze.

Riferimenti bibliografici

- Apra, M., Battles S., Gallo G., Passeri S., Palombi M., Reitano M., Romano E., Zoppoli P. (2023), "Measuring poverty in Italy: how the AD-HBS dataset can offer new insights", *MEF Working Paper*, n. 5, Roma: Ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro.
- Atkinson A.B. (1998), *Poverty in Europe*, Oxford: Blackwell Publishers.
- Atkinson A.B., Marlier E. (a cura di) (2010), *Income and living conditions in Europe*, Luxembourg: Publication Office of the European Union.
- Atkinson A.B., Guio A.-C., Marlier E. (2017), "Monitoring social inclusion in Europe", in Atkinson A.B., Guio A.-C., Marlier E. (a cura di), *Monitoring social inclusion in Europe* (pp. 33-49), 2017 edn., Luxembourg: Publication Office of the European Union.
- Bárcena-Martín E., Moro-Egido A.I. (2013), "Gender and poverty risk in Europe", *Feminist Economics*, 19(2), pp. 69-99.
- Beveridge W. (1942), *Report on Social Insurance and Allied Services*, London: His Majesty's Stationery Office.
- Biewen M. (2009), "Measuring State Dependence in Individual Poverty Histories When There Is Feedback to Employment Status and Household Composition", *Journal of Applied Econometrics*, 24(7), pp. 1095-1116.
- Bourguignon F., Atkinson A.B. (2000), "Pauvreté et inclusion dans une perspective mondiale", *Revue d'Economie du Développement*, 100 (1-2), pp. 13-32.
- Brandolini A. (2007), "Measurement of Income Distribution in Supranational Entities: The Case of the European Union", in Jenkins S.P. e Micklewright J. (a cura di), *Inequality and Poverty Re-examined* (pp. 62-83), Oxford: Oxford University Press.
- Brandolini A., Magri S., Smeeding T.M. (2010), "Asset-Based Measurement of Poverty", *Journal of Policy Analysis and Management*, 29(2), pp. 267-284.
- Brandolini A. (2021), "Il dibattito sulla povertà in Italia, tra statistica e politica", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 648, Roma: Banca d'Italia.
- Browning M., Bourguignon F., Chiappori P.-A., Lechene V. (1994), "Income and Outcomes: A Structural Model of Intrahousehold Allocation", *Journal of Political Economy*, 102(6), pp. 1067-1096.
- Carlucci M., Zelli R. (2002), "La misurazione delle scale di equivalenza per la politica sociale: quale paniere adottare?", in Carbonaro G. (a cura di), *Studi sulla povertà. Problemi di misura e analisi comparative*, Milano: Franco Angeli.
- Cappellari L., Jenkins S.P. (2002), "Who Stays Poor? Who Becomes Poor? Evidence from the British Household Panel Survey", *The Economic Journal*, 112(478), pp. C60-67.
- Commissione di indagine sulla povertà e sull'emarginazione (1998), *La povertà in Italia 1997*, Roma: Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria.
- Corsi M., Botti F., D'Ippoliti C. (2016), "The gender nature of poverty in the EU: Individualized versus collective poverty measures", *Feminist Economics*, 22 (4), pp. 82-100.
- D'Alessio G. (2019), "A comparative evaluation of poverty measures in the Italian survey of household income and wealth", *Questioni di Economia e Finanza*, n. 527, Roma: Banca d'Italia.
- Dotto F., Farcomeni A., Pittau M.G., Zelli R. (2019), "A dynamic inhomogeneous latent state model for measuring material deprivation", *Journal of the Royal Statistical Society – Series A*, 182(2), pp. 495-516.
- Eden F.M. (1797), *The State of the Poor: or, An History of the Labouring Classes in England from the Conquest to the Present Period...*, London: J. Davis.

- Foster J.E., Sen A.K. (1997), *On Economic Inequality*, Oxford: Oxford University Press.
- Gordon D. (2006), "The concept and measurement of poverty", in Pantazis C., Gordon D. e Levitas R. (a cura di), *Poverty and Social Exclusion in Britain* (pp. 29-68), Bristol: The Policy Press.
- Guio A.-C., Marlier E. (2017), "Amending the EU material deprivation indicator: impact on size and composition of deprived population", in Atkinson A.B., Guio A.-C., Marlier E. (a cura di), *Monitoring social inclusion in Europe* (pp. 193-207), 2017 edn., Luxembourg: Publication Office of the European Union.
- Jenkins S.P. (2020), "Perspectives on Poverty in Europe. Following in Tony Atkinson's Footsteps", *Italian Economic Journal*, 6, pp 129-155.
- Lawrance E.C. (1991), "Poverty and the rate of time preference: Evidence from panel data", *Journal of Political Economy*, 99(1), pp. 54-77.
- Menyhért B., Cseres-Gergely Zs., Kvedaras V., Mina B., Pericoli F., Zec S. (2021), *Measuring and monitoring absolute poverty (ABSPO) – Final Report*, EUR 30924 EN, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- O'Higgins M., Jenkins S.P. (1990), "Poverty in the EC: 1975, 1980, 1985", in Teekens R., van Praag B. (a cura di), *Analysing poverty in the European Community* (pp. 190-211), Eurostat News Special Edition 1-1990, Luxembourg: Publications Office of the European Union.
- Pittau M.G., Zelli R., Anderson G. (2014), "Poverty Status Probability: A New Approach to Measuring Poverty and the Progress of the Poor", *Journal of Economic Inequality*, 12(4), pp. 469-488.
- Pittau M.G., Zelli R., Ismailakhunova S. (2022), "Modeling Household Poverty Status Using Repeated Cross-sectional Surveys", in Bandyopadhyay S. (a cura di), *Research on Economic Inequality: Poverty, Inequality and Shocks* (pp. 57-76), Bingley (UK): Emerald Publishing Limited.
- Pittau M.G., Zelli R., Longford T., Massari R. (2012). "Measures of poverty and inequality in the countries and regions of EU", *Journal of Applied Statistics*, 39(7), pp. 1557-1576.
- Pyatt G., Ward M. (a cura di) (1999), *Identifying the poor: Papers on measuring poverty to celebrate the publication 'The State of the Poor' (1797) by Eden*, Amsterdam: IOS Press.
- Ravallion M. (2016), *The Economics of Poverty: History, Measurement, and Policy*, New York: Oxford University Press.
- Rowntree B.S. (1937), *The Human Needs of Labour*, Londra: Longmans Green.
- Saraceno C. (2023), "Di cosa parliamo quando parliamo di povertà assoluta", relazione convegno Istat su *La povertà assoluta. Revisione della metodologia attuale e prospettive di misura del fenomeno*, Istat, Roma, 7 novembre 2023.
- Sen A.K. (1976), "Poverty: An ordinal approach to measurement", *Econometrica*, 44, pp. 219-231.
- Sen A.K. (1981), *Poverty and famines: An essay on entitlement and deprivation*, Oxford: Clarendon Press.
- Sen A.K. (1983), "Poor, relatively speaking", *Oxford Economic Papers*, 35, pp. 135-169.
- Sen A.K. (1985), "A sociological approach to the measurement of poverty: a reply to Professor Peter Townsend", *Oxford Economic Papers*, 37, pp. 669-676.
- Stiglitz J.E., Sen A., Fitoussi J.-P. (2009), *Report by the Commission on the measurement of economic performance and social progress*, Paris. [Disponibile online](#).
- Townsend P. (1979), *Poverty in the United Kingdom: a survey of household resources and standards of living*, Harmondsworth: Penguin.
- Townsend P. (1985), "A sociological approach to the measurement of poverty: a reply to Professor Amartya Sen", *Oxford Economic Papers*, 37, pp. 659-668.
- Whelan C., Maître B. (2006), "Comparing poverty and deprivation dynamics: Issues of reliability and validity", *The Journal of Economic Inequality*, 4(3), pp. 303-323.
- Wolff E.N. (2009), *Poverty and Income Distribution*, Hoboken: Blackwell.
- UN (1995), *The Copenhagen Declaration and Programme of Action: World Summit for Social Development*, 6-12 March 1995, New York: United Nations Department of Publications.
- Zelli R., Rinaldi A. (2014), *Misurare il benessere. La sfida degli indicatori alternativi al PIL*, Roma: Donzelli Editore.